

Per l'ultimo sondaggio inevitabile il ballottaggio

Ziuganov in testa alla vigilia del voto

Comunisti al 35, Eltsin al 33

Ziuganov di nuovo in testa. È la clamorosa novità dell'ultimo sondaggio la cui diffusione però ieri era proibita in Russia. Il leader comunista vincerebbe il primo turno con il 35,6% mentre Eltsin sarebbe secondo con il 32,7%. La delusione per i mancati pagamenti dei salari sarebbe la causa del nuovo capovolgimento delle posizioni. Il generale Lebed sorpasserebbe il radicale Yavlinskij. Eltsin a Ekaterinburg, sua terra natale, per l'ultimo giorno di propaganda.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. I russi non lo sanno perché dall'altro ieri è proibito pubblicare sondaggi ma Ziuganov è tornato di nuovo in testa. È la ricerca del sociologo Betaneli, l'unico che ha sempre indovinato tutto da quando si fanno i sondaggi in Russia. A Ziuganov è andato il 35,6% e a Eltsin il 32,7%. Sorpresa anche al terzo posto: non c'è più Yavlinskij ma il generale Lebed. Al primo va il 9,8%, al secondo l'11%. Zhirinovskij è dato quinto con il 7,5% dei voti e Fiodorov sesto con l'1,5%. Tutti gli altri candidati - Gorbaciòv, Bryntsalov, Vlasov e Shakum - ottengono meno dell'1%. Mentre il candidato fantasma, il «contro tutti» ha solo lo 0,6%. Ma nonostante Betaneli sia considerato un mostro nella scienza dei sondaggi in Russia è ancora più pericoloso che negli altri paesi fidarsi delle previsioni dei sociologi soprattutto perché più che altrove i russi rispondono una cosa e ne fanno un'altra. Bisogna dunque aspettare dopo le 22 di domani, a quell'ora tutto l'estremo oriente avrà votato (cominciano alle 23 di stasera ora di Mosca e ci sono 11 ore di differenza di fuso orario) e sarà chiaro da che parte spira il vento.

Democratici divisi

Eltsin per chiudere la sua campagna elettorale ha scelto di nuovo Ekaterinburg, la sua città natale, dove il 15 febbraio scorso annunciò la candidatura. L'ultimo fuoco l'ha dedicato ai suoi alleati del secondo turno, Yavlinskij e Lebed. Si è lamentato della divisione del fronte liberale. «Sono felice di come sia andata questa campagna elettorale - ha detto - Ma sfortunatamente i democratici non sono uniti».

È la causa di questa separazione secondo Eltsin sta nel fatto che

ogni persona ha un'alta opinione di se stesso. Le ambizioni hanno giocato un ruolo soprattutto in alcune persone». Eltsin non ha fatto nomi ma tutti hanno capito che l'appunto era rivolto a Yavlinskij, il leader di «Yabloko».

Dopo il 2000

Nel rivolgersi ai russi il presidente invece li ha rassicurati. «Avete un presidente fino al 2000 e si chiamerà Eltsin. Per gli anni successivi al 2000 bisogna pensare all'erede. E io l'ho fatto». Senza nominarlo il presidente lo ha descritto. «Deve essere un uomo autorevole, amato e conosciuto da tutti i russi. Io conosco questo uomo. E se fossi in lui adesso mi ritirerei. E allora alle prossime elezioni egli diventerebbe senz'altro presidente». Subito è cominciato il toto-erede: chi sarà mai? Due solamente si contendono il titolo in questo momento, Yavlinskij e Lebed. Il generale ha fatto grandi passi avanti nella conquista del terreno democratico nel primo anno della sua entrata in politica. Da un nazionalismo primitivo, anche se non comunista, si è spostato su un terreno riformatore tanto da sfiorare l'area del presidente in carica.

Yavlinskij papabile

Quanto a Yavlinskij da sempre è considerato un «papabile». Secondo la Tass l'erede sarebbe Lebed perché il leader di Yabloko si è rivelato troppo «ambizioso» e quindi irritante.

Ma l'invito di Eltsin al presunto erede di ritirarsi dalla competizione non può che essere rivolto a Yavlinskij perché il generale è troppo prezioso nella gara visto che succhia voti anche all'area nazionalista-comunista. Dunque la maggioranza ritiene che l'untore Eltsin sia proprio il leader liberale, anche se molta acqua passe-

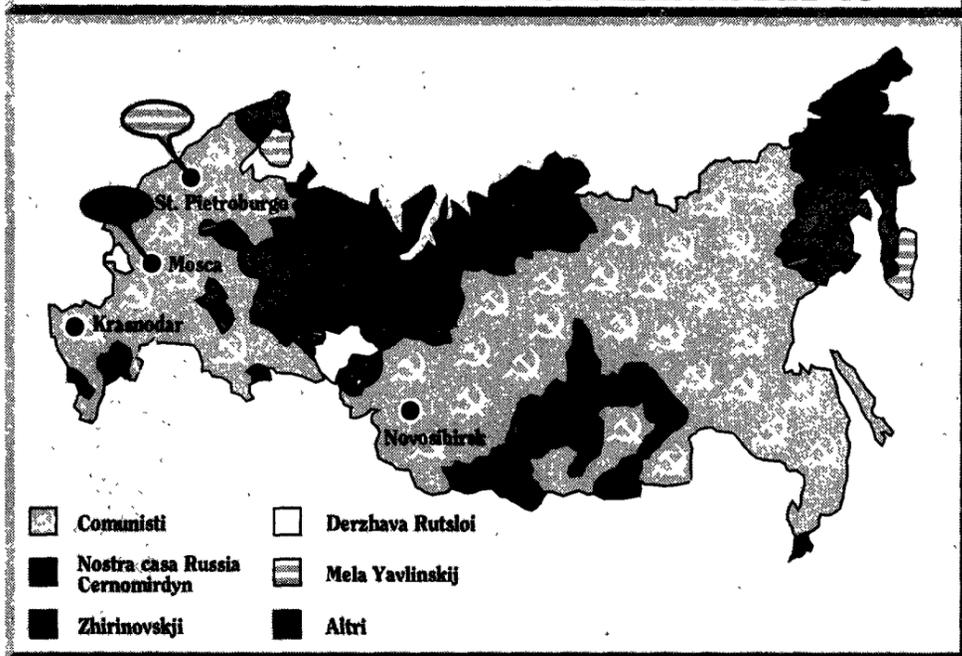
rà sotto i ponti fino alle prossime elezioni del 2000.

«Cambierò il governo»

Il presidente-candidato ha anche annunciato un cambio di governo. «Arriveranno personaggi nuovi con idee fresche e nuove per operare in modo nuovo per portare avanti le riforme - ha detto - Le squadre presidenziali e governative cambieranno, il nuovo governo sarà modificato molto seriamente».

Agli uraliani, dai quali si è presentato con tutta la famiglia compresi i nipoti, ha ricordato come commiato: «Dietro a me c'è la mia famiglia, dietro di voi gli Urali, e dietro a noi c'è la Russia».

LA MAPPA POLITICA DOPO LE ELEZIONI DEL '95



Lo storico russo protagonista della spallata al regime sovietico voterà Yavlinskij

Afanasiev: «Serve un'alternativa a Boris»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Yurij Afanasiev è uno stonco che ha fatto la storia. Con Sachorov nel 1988 fondò «tribuna moscovita», il primo club liberale della Russia, l'anno dopo insieme a Eltsin, allo stesso Sachorov, a Popov e all'estone Palm creò il «Gruppo interregionale dei deputati», nucleo dell'opposizione al Pcus. Con Eltsin ha percorso tutta la strada che ha portato alla sconfitta del regime comunista e al crollo dell'Urss, poi lo ha abbandonato. Lo incontriamo nel suo studio presso la «Rgu», l'Università umanistica statale di cui è il rettore. Cominciamo dal dire per chi voterà domani... «Voterò per Yavlinskij, non ho vie di scampo. So che non passerò al secondo turno ma voterò lui perché penso che ci debba essere in Russia un'alternativa reale a Eltsin e a Ziuganov. Nel secondo turno voterò per Eltsin, senza alcun piacere ma lo farò».

Perché la terza forza alla quale lei si ispira non è mai nata?

Non c'è ancora in Russia la base sociale di questa terza forza. La sua base sociale dovrebbe essere la classe media ma essa non esiste. In Russia sono cresciuti i proprietari di grossi capitali, rappresentanti dei settori base dell'economia, gas, petrolio, rappresentanti del complesso milita-

ro-industriale, dirigenti della grande impresa di ministeri e dicasteri. Anche dalla parte di Ziuganov ci sono proprietari compresi quelli di grandi capitali, ma sono coloro che vorrebbero avere tutto il potere e tutta la proprietà. E ne vorrebbero avere di più dei sostenitori di Eltsin. Hanno avuto il loro ruolo anche le ambizioni personali, di Lebed, di Yavlinskij. Un errore grave lo ha commesso Gaidar quando non ha sostenuto Yavlinskij ma ha scelto Eltsin. Se lo avesse fatto la situazione avrebbe preso un'altra piega.

Perché non c'è stata l'unità fra Eltsin e Yavlinskij?

Le divergenze sono di fondo, su tutti i punti chiave: la guerra in Cecenia, le riforme che non si compiono nell'interesse della maggioranza, sul giudizio sulla formazione del capitale passatario, sulla necessità di impegnare questo capitale nella produzione, sul diverso giudizio della necessità della terza classe sulla quale Eltsin non punta. Ci sono anche contanti su singoli personaggi che circondano il presidente: Cernomyrdin, Egorov, Graciòv, Soskovets. Sono queste le ragioni che non hanno consentito a Eltsin di unirsi a Yavlinskij. In ogni modo Yavlinskij a determinate condizioni si schiererà a sostegno del presidente nel secondo turno. Vorrei aggiungere tuttavia che nel merito dei programmi forse quello del generale Lebed è il migliore. Il suo documento è il più democratico, il più liberale, anzi il più radicalmente liberale. E potrebbe risultare una sorpresa nel primo turno.

Lei è stato uno dei primi eltsiniani quando si è allontanato dal presidente?

Fin dal '92 ho scelto un'altra strada. Credo che l'errore principale da lui commesso sia stato quello di non aver puntato sul sero alla formazione della classe media in Russia. Questa possibilità non era grande ma c'era. Perché all'epoca era possibile da parte dei lavoratori affittare e poi acquistare pezzi della produzione. Ecco che la privatizzazione sarebbe stata più equanime e realistica. I veri proprietari, direttori dell'impresa e dell'amministrazione, hanno capito presto dove spirava il vento e che rischiavano di perdere ciò di cui erano già padroni e hanno stroncato sul nascere la privatizzazione giusta. La politica avrebbe dovuto favorire questo processo, ci sarebbe dovuto essere uno scontro fra la politica e il potere dei direttori. Eltsin aveva l'obbligo di dire a voce alta che quella privatizzazione, la giusta, era un orientamento prioritario della sua politica per creare proprietari-pro-

dottori. Invece ha finito con il rappresentare gli interessi corporativi dei proprietari parassiti. C'è poi un altro motivo che mi ha spinto a scegliere un'altra strada. Eltsin rimane ostaggio dei militari, non solo quelli con le mostrine ma anche quelli del complesso militare-industriale. Ostaggio della politica militaristica. Si manifesta in Cecenia, ma abbiamo dimenticato che i georgiani avevano combattuto contro gli abkhazi e che in Tagikistan c'è ancora una guerra con la partecipazione diretta dei russi. E di questa politica militaristica, aggressiva, impenale negli atti del governo di Eltsin ce ne è sempre stata più che a sufficienza. Durante il cannoneggiamento del '93 i militari hanno messo definitivamente Eltsin in ginocchio.

Perché allora l'occidente si aggrappa a Eltsin?

Fa bene a farlo. A prescindere dagli esempi concreti che ho fatto, e tenendo presente soltanto il vettore della sua politica, la sua direzione, non si possono non vedere cose positive. Eltsin dice che è e sarà garante della costituzione, che si batterà per il pluripartitismo, che rispetterà gli impegni di fronte alla comunità internazionale. E la Russia comunque avanza verso la democrazia nonostante lui. Ciò fornisce all'occidente la ragione per aggrapparsi a Eltsin.

Il giudizio ha di Ziuganov? Negativo. Ho letto molti documenti del Pcus, ascolto gli interventi di Ziuganov ma non posso dire nulla di positivo su di lui. La stessa demagogia, gli stessi paracocchi, gli stessi principali postulati che fanno la base del comunismo. Non ho mai creduto che fosse un socialdemocratico. Anche io temo l'avvento dei comunisti. Se attueranno quello che dichiarano, e mi riferisco solo a tre cose precise, e cioè gli investimenti centralizzati nell'industria leggera, le tariffe fisse e i prezzi fissi, sarà sufficiente a scatenare una forte inflazione e creare una maggiore difficoltà in economia. Non sarà una catastrofe, ma difficoltà in più, si saranno. In ogni modo la prospettiva della democrazia in Russia è molto lontana. Vedo più chiaramente in futuro un paese dal potere oligarchico, autoritario, a tratti poliziesco.

Lei dice che Eltsin non è un liberale: come lo definirebbe?

Un uomo non disperato, che potrebbe cambiare la politica in meglio, un uomo le cui qualità personali, democratiche, sono più forti di quelle autoritarie. Ma purtroppo esprime di più gli interessi del grande capitale, non come persona, ma come presidente. Ecco perché ci vuole una forte opposizione liberale. Ne ha bisogno anche lui. M. Tu.

Dopo cinque anni di riforme non c'è stato il temuto crack economico. Ecco la mappa della nuova Russia

Torna alle urne un paese «convalescente»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Lo chiamano mal di vivere al di qua degli Urali, «l'aggiù in Europa», come dicono in Siberia, si chiama nostalgia. In Russia ne ce sono state due. E entrambe per il passato. Per un passato passato, prima del '17, e per un passato-presente, dopo il '17. Nessun russo forse si è salvato da questo «male» a partire dal '91: il presente era il tracollo, l'umiliazione, la disperazione, perché non provare a salvarsi nel passato? E adesso? A cinque anni dalla «rivoluzione democratica» cosa è cambiato, quanto è guarito l'ex gigante rosso da quel male?

Un mutamento profondo c'è stato, la nostalgia adesso è una sola. Quella per lo zar non è sopravvissuta, quella per il regime comunista sì. Ed è tanto forte da aver monopolizzato tutta l'attenzione: si è a favore o contro, ma è la protagonista assoluta della vita dei russi del 1996. Tanto da sfidare domani i nuovi potenti e il nuovo regime. Ha già vinto, sei mesi fa e potrebbe farlo di nuovo. Perché? Cosa è cambiato e cosa non è cambiato in questo paese? Parliamo dai numeri, che sono grandi.

Se si vuole percorrere tutta la Russia da ovest verso est bisogna contare 10 mila chilometri, se il percorso lo si vuole fare da nord a sud, non sono necessari 3 mila. Parla una superficie di 17 milioni di

chilometri quadrati, quasi il doppio di quella del Canada e degli Stati Uniti d'America, che pure sono rispettivamente il secondo e il terzo paese nella classifica mondiale. In questo gigantesco pezzo di mondo abitano 147 milioni di persone, la maggioranza dei quali vive in 50 città, 30 situate nella parte europea, 20 in quella asiatica.

La Russia è anche il solo paese al mondo a essere quasi autosufficiente per tutti i suoi bisogni. Sul piano industriale fornisce la maggior parte delle produzioni dell'ex Urss: 89% del petrolio, 79% del gas, 55% del carbone, 45% dei minerali del ferro, 66% dell'oro, la totalità delle pietre preziose, la totalità del platino e del nickel, il 91% del legname.

Il bilancio

Quanto queste ricchezze contano e hanno contato nel bilancio di questi cinque lunghissimi anni? Moltissimo ovviamente, sono la carta di credito della Russia. E grazie ad esse che il Fondo monetario ha accettato di aprire la borsa per i prestiti che le servono per diventare un'economia di mercato: 6,5 miliardi di dollari già ricevuti e altri 5 promessi. E sempre grazie ad esse che il ministro all'economia, Evgheni Yasin, può dire oggi

senza esagerare che lo stato di salute dell'economia del paese è del tipo «convalescente»: ha superato la crisi più gravi e non appare in pericolo di vita, ha sostenuto alcuni giorni fa.

La notizia migliore è quella sull'inflazione che mantiene la tendenza al ribasso e nel mese di maggio non ha superato l'1,6%. Non sono esaltanti invece le informazioni sullo sviluppo generale. Il Pil diminuirà secondo le previsioni del 2-3% alla fine dell'anno, un buon risultato confrontato al meno 4% dell'anno scorso e al meno 12% di due anni fa. Ma non è quanto si sperava perché il governo aveva puntato sulla «crescita zero», cioè sulla stabilizzazione che significava la fine della grande crisi. Il problema resta quello della grande industria che si adatta ancora faticosamente alle nuove condizioni di mercato cosicché si teme che le difficoltà resisteranno ancora per tutto l'anno prossimo. Il calo produttivo si attesterà fra il meno 2% e meno 4%, pari allo scorso anno che era del meno 3%, ma molto meno di due anni fa, meno 21%. Per quanto riguarda il rublo, la moneta, continua a stabilizzarsi e adesso è per metà convertibile, cioè può essere usata nelle transazioni bancarie anche non può essere scambiata all'estero con qualsiasi altra moneta. Il mercato interno soffre ancora della presenza ingom-



Eltsin durante la campagna elettorale

A Zemlianchenko/Agf

brante dei prodotti di importazione mancando gli investimenti per lo sviluppo di quelli locali.

Ma un vero programma di rilancio prevede che i soldi presi in prestito dalle banche debbano costare di meno. Intorno al 25-30% invece del 120% di oggi, come nota sempre il

ministro Yasin. Bisognerebbe anche che nelle casse dello stato entrassero gli introiti delle tasse, una nota dolentissima perché l'evasione è generalizzata. Per ovviare si è pensato di rafforzare i controlli, soprattutto quelli sulla vendita della vodka e degli altri alcolici, oggi largamente

comprati a prezzi al di sotto di quelli fissati dallo Stato. Il governo vuole anche aumentare le tasse sull'importazione di automobili straniere, già altissima (oggi per una berlina 1300, oltre 12 milioni di lire), tenendo conto che lo scorso anno sono state vendute 400 mila macchine estere, la metà della produzione nazionale, pari a 835 mila unità. Chi le ha comprate?

I nuovi ricchi

È una bella domanda ed è facile rispondere: «mafiosi». No, le hanno comprate i banchieri, i nuovi padroni di aziende e anche i «mafiosi». Tutte e tre gruppi fanno parte dei «nuovi russi» e qualche volta una stessa persona può anche appartenere a ognuna delle categorie. Secondo i dati nei primi undici mesi del '95 ci sono stati 2,5 milioni di reati in Russia, cioè il 5,6% in più rispetto allo stesso periodo del '94; di essi 29 mila omicidi. Però non è un prodotto della «rivoluzione democratica» la criminalità. Nell'89 si contavano 1310 organizzazioni criminali, nel '90, 1417. La mafia sovietica esisteva e anzi trovava sostanza e garanzia nello stesso apparato di partito, visto che esisteva nel paese un'economia parallela fra le più fiorenti. E tuttavia l'attacco è diventato più virulento dal '92 la criminalità è cresciuta del 33-34% l'anno.

E il reddito dei russi? Il salario me-

dio oggi è di 700 mila rubli al mese, ma la diversificazione fra i lavoratori è netta: un minatore può anche guadagnare 4 milioni di rubli, un siderurgico non supera il milione e mezzo, un operaio specializzato nelle costruzioni massimo 2 milioni, un insegnante con una lunga carriera un milione e novecento mila, uno giovane con non più di sei anni di anzianità, meno del salario medio. Cosa ci si può fare con questi soldi? Una giovane coppia senza figli spende al mese solo per mangiare all'incirca 2 milioni. E non hanno avuto bisogno di medicine, e neppure hanno pensato a un qualunque piacere, un libro, un disco, un paio di scarpe.

Liste di collocamento

Un altro numero legato all'economia è ovviamente quello che riguarda i disoccupati: 2 milioni e 600 mila sono quelli iscritti alle liste di collocamento, 3 milioni e 400, quelli che sono stati licenziati ma non sono iscritti, 5 milioni coloro che invece lavorano saltuariamente. E tuttavia il crack, il disastro, il buco nero che doveva provocare i fallimenti a catena non ci sono stati. Anche perché la politica «choc» iniziata dal '92 è stata via mitigata fino a rallentare l'andatura. Ma se il passo è stato diverso la strada non è cambiata. La Russia è sulla via del mercato e vuole restarci. A meno che le urne non durrano un'altra cosa. M. Tu.